

negli anni passati hanno delocalizzato parte delle loro lavorazioni verso altri paesi, di fronte a queste nuove misure di sostegno potrebbero decidere di rientrare; alcune lo stanno già facendo.

In questo quadro la Puglia, e il Capo di Leuca in particolare, per la storia, la tradizione, l'esperienza e l'immagine costruita nel mondo nel corso degli anni, si possono candidare a diventare polo della calzatura e della moda di primaria importanza a livello mondiale. Ciò è possibile con la partecipazione attiva e costruttiva dei tanti soggetti interessati: le imprese, che devono investire sulle produzioni di qualità (in parte stanno già cominciando a farlo), il sindacato di categoria, che deve essere attore principale di un processo innovativo, le istituzioni, che devono garantire sicurezza.

Signor ministro, il Governo ci deve aiutare in questa opera, per favorire l'insediamento in quelle aree di nuove aziende, di nuovo lavoro, di nuova occupazione; in questo senso, i segnali cominciano finalmente ad essere positivi. Ci deve aiutare anche, però, a risolvere i problemi delle aziende già esistenti, che hanno rappresentato e rappresentano il volano di un'intera area, le cui difficoltà potrebbero ripercuotersi pesantemente sull'intera economia di quella zona.

Se il Governo dedicherà al settore calzaturiero, come noi chiediamo, la stessa attenzione prestata ad altri settori, siamo convinti che si potranno creare le basi per mantenere ed accrescere il ruolo che il settore ha avuto nel mercato mondiale, garantendo così non solo la salvaguardia degli attuali livelli di occupazione, ma anche nuove opportunità di sviluppo e di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Michielon e Fabris sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della formazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Rocco Buttiglione, Teresio Delfino, Giorgio Rebuffa, Angelo Sanza, Mario Tassone e Luca Volontè, già iscritti al gruppo parlamentare misto, hanno richiesto, sussistendone le condizioni, che sia formata in seno a tale gruppo la componente politica denominata «centro popolare europeo».

Tale componente risulta pertanto costituita.

Svolgimento di interrogazioni (ore 16,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Casa di cura privata San Raffaele di Roma)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Gramazio nn. 3-03551 e 3-03552 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

Tali interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, l'onorevole Gramazio sicuramente conosce il contenuto di un articolo del collegato alla finanziaria che va sotto il nome di «progetto grandi città». Dico questo a dimostrazione che il Governo ha preso, già nel mese di settembre, la decisione di intervenire per colmare le deficienze sanitarie, anche da un punto di vista strutturale e organizzativo, nelle grandi città, proprio in considerazione del fatto che gli interventi, anche di edilizia sanitaria, che si sono realizzati a partire dal 1988 sono andati ad adeguare la struttura sanitaria del nostro paese, partendo soprattutto dalla ristrutturazione e riconversione dei piccoli ospedali.

Mediamente, la sanità italiana, che sicuramente ha molti problemi ma anche grandi risorse, ha standard di qualità e di sicurezza migliori nei piccoli e medi centri di quanto non abbia nei grandi centri. Tutto ciò si acuisce soprattutto nelle città del centro-sud. Tra queste città vi è sicuramente Roma, con punte di eccellenza e di grandi professionalità, ma anche incrocio di alcune contraddizioni e di alcune carenze organizzative e strutturali sia per quanto riguarda le strutture ospedaliere sia per quanto riguarda i servizi territoriali ed alcune grandi specializzazioni.

C'è da aggiungere che la città di Roma è, anche dal punto di vista sanitario, al centro dell'attenzione per gli eventi del prossimo anno che interesseranno particolarmente questa città. Vi è ancora da aggiungere che il policlinico Umberto I era stato oggetto di attenzione da parte del Governo già due anni fa quando, sempre con interventi contenuti nel collegato alla finanziaria, si prevedeva lo sdoppiamento della facoltà di medicina e anche del policlinico Umberto I. Tale sdoppiamento fu deliberato, ma peraltro non fu mai realizzato. Infine, vi è da aggiungere che i problemi del policlinico si erano acuiti a seguito dei noti incidenti e con il seque-

stro e la chiusura della struttura e l'ulteriore commissariamento. A partire da tutto ciò il ministro della sanità si era fatto promotore, già a metà dello scorso anno, di un tavolo interistituzionale tra Governo, regione Lazio e sindaco di Roma per uno studio e una riorganizzazione della sanità nella città. Ricordo che da tempo operava una conferenza dei servizi per il trasferimento dell'istituto Regina Elena alla struttura del Sant'Andrea, ancora da completare, al fine di accogliere questo importante servizio per la città.

Questi sono gli antefatti; ad un certo punto della vicenda interviene una lettera-offerta da parte della fondazione Centro San Raffaele del monte Tabor al ministro della sanità, precisamente un'offerta di vendita della struttura. Il ministro della sanità prende conoscenza della stessa e scrive una lettera alle istituzioni sanitarie che potrebbero avere qualche interesse a prendere in considerazione tale offerta. Gli interlocutori della lettera sono precisamente: l'assessore alla sanità, il ministro dell'università, il magnifico rettore dell'università La Sapienza ed il commissario dell'IFO. Ad essi viene fatta presente la disponibilità per una eventuale riorganizzazione e riallocazione delle strutture sanitarie della città, considerando in particolare che, per la sua collocazione, la struttura del San Raffaele potrebbe ospitare un centro oncologico come punto di riferimento, non solo di cura ospedaliera, ma anche di prevenzione, di riabilitazione, fino alla previsione di un servizio di *hospice*.

Nel mese di novembre, quindi in modo sollecito, tutti gli interlocutori rispondono alla suddetta lettera: l'assessore, il rettore, il commissario dell'IFO affermano di ritenere che la proposta del ministro della sanità possa essere presa in considerazione, anche a partire dal fatto che, una volta collocato il polo oncologico della città al San Raffaele, le strutture del Sant'Andrea potrebbero ospitare lo sdoppiamento della facoltà di medicina. Ciò anche alla luce del fatto che lo spazio del Sant'Andrea sarebbe adatto alla collocazione di servizi didattici e di ricerca. Il

complesso, sicuramente collocato in una zona abbastanza isolata della città, ospitando un policlinico universitario, potrebbe essere dotato delle strutture di emergenza che, invece, non sono richieste per i poli oncologici.

Da quel momento inizia da parte del commissario dell'IFO una serie di incontri con gli interlocutori della fondazione monte Tabor e si succedono fasi piuttosto complesse.

Agli interlocutori della prima lettera, attraverso un'ulteriore lettera, ho fatto presente che, senza un'accelerata al tutto, ci si sarebbe dovuti fermare per riprendere in considerazione la proposta già avanzata. Tra l'altro, si era venuti a conoscenza che contestualmente si era avviato un incontro tra il ministro dell'università — o chi per lui — e la stessa fondazione, peraltro mantenendo sempre la disponibilità del Sant'Andrea per l'università e pensando di ristrutturare gli attuali locali del Regina Elena, pur sapendo che non sarebbero stati adeguati quanto la nuova sede, che a quel punto avrebbe potuto fornire un servizio di tutta eccellenza per la città, per la regione Lazio e per tutta l'Italia meridionale.

Le trattative che si erano interrotte sono riprese e a questo punto, anche dopo una valutazione di congruità sia del prezzo sia dell'adeguatezza della struttura San Raffaele, il commissario mi ha informato che si sta concludendo l'atto di acquisto, naturalmente salvo verifica dell'UTE, intorno a 200 miliardi, così ripartiti: 180 per l'acquisizione dell'immobile ospedaliero, 8 miliardi e 500 milioni per le attrezzature e 12 miliardi per i villini vicini, che potrebbero essere utilizzati come strutture di supporto. Tutto questo in considerazione del fatto che lì sarebbe possibile la realizzazione di 300 posti letto, dei quali 200 sono già ora disponibili. Dico questo anche per fornire un riferimento preciso ad alcuni dati numerici che sono contenuti nella prima interrogazione dell'onorevole Gramazio.

È evidente che a questo punto si attende e si deve attendere la valutazione dell'organo competente. Come è stato pre-

visto, si può anche prendere in considerazione che gli attuali locali del Regina Elena possano essere messi a disposizione dell'Istituto superiore di sanità. L'onorevole Gramazio chiedeva nella sua interrogazione di conoscerne i motivi. Il motivo è molto semplice: l'istituto ha già i finanziamenti disponibili e da tempo è alla ricerca di un ampliamento della propria sede. Si era preso in considerazione il suo totale trasferimento, ma questo ne comporterebbe lo snaturamento, perché lo toglierebbe dalla sua sede storica, mentre la possibilità di ampliamento agli attuali locali del Regina Elena consentirebbe all'istituto di restare nell'attuale sede e di trovare una collocazione per tutti i suoi laboratori; credo che questa sarebbe una soluzione assolutamente razionale. Naturalmente, deve avviarsi un approfondimento sulle effettive possibilità di utilizzare il Sant'Andrea — con interventi di adeguamento che avrebbero un costo finanziario sicuramente molto, ma molto inferiore a quello che avrebbe comportato la non utilizzazione della organizzazione alla quale prima facevo riferimento — come sede universitaria, che si potrebbe presentare come vero e proprio *campus*.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se tutto ciò non possa aver costituito una sorta di ingerenza nelle prerogative regionali. Da questo punto di vista, vorrei sottolineare innanzitutto che il ministro della sanità si è limitato a scrivere una lettera, a fare una proposta, sulla quale vi è stato pieno assenso da parte di tutti gli interessati. Inoltre, rientra sicuramente nelle competenze di un istituto di ricovero e cura quale è l'IFO poter usufruire di quota parte dei finanziamenti dell'ex articolo 20, che sono a sua disposizione, e di trovare il modo migliore per poterli utilizzare. Allo stesso modo, è prerogativa del ministro, sentita la regione, decidere di mettere a disposizione una parte dei finanziamenti dell'ex articolo 20 per i policlinici universitari e ciò sarà fatto per dare entro due anni — come previsto dal decreto del ministro Berlinguer — un'adeguata sistemazione al policlinico universitario.

Complessivamente, si ritiene che l'operazione, ad un costo assolutamente congruo rispetto agli stanziamenti previsti per l'edilizia sanitaria della città, consenta di rafforzare i servizi pubblici, di qualificarli e di fornire un polo oncologico davvero adeguato, che vada dalla prevenzione alla riabilitazione e che preveda, accanto alle cure di alta specializzazione, anche momenti assistenziali di forte umanizzazione, come l'*hospice*. Inoltre, si completa finalmente il disegno dello sdoppiamento della facoltà di medicina, con un criterio assolutamente razionale anche nella redistribuzione delle diverse strutture sanitarie nelle varie parti della città, compreso il fatto che la collocazione nella parte meridionale consente un accesso a tutti i pazienti che provengono dalle regioni del sud.

Questi sono gli elementi che credo di poter offrire e mettere a disposizione dell'interrogante, sottolineando, peraltro, che tutta la documentazione è assolutamente a disposizione, anche perché tutto si è svolto attraverso uno scambio epistolare, che in larga parte è stato anche pubblicato dalla stampa.

L'obiettivo è stato quello di rafforzare la sanità della città, di qualificarne i servizi e di farlo — credo che i tempi ce lo consentiranno — in tempo per l'appuntamento del Giubileo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il ministro della sanità per essere qui a fornire una risposta a queste interrogazioni, che mi sono permesso di chiedere più volte in aula al Presidente della Camera di sollecitare.

Devo dire — e mi dispiace — che non sono per niente soddisfatto delle risposte che il signor ministro ha dato alle mie interrogazioni e ciò per alcuni motivi che voglio evidenziare.

Il ministro conosce benissimo i problemi della sanità, non solo nella nostra regione, ma anche nell'intero territorio nazionale. Il signor ministro sa qual è la

situazione di degrado in cui versano le strutture pubbliche sanitarie della città di Roma e dell'intera regione, a tal punto che, qualche giorno fa, quando ha avuto un piccolo incidente all'interno del Ministero della sanità, ha preferito non farsi visitare da una struttura pubblica territoriale, ma si è fatta accompagnare al policlinico Gemelli.

ROSY BINDI, Ministro della sanità. È una struttura pubblica !

DOMENICO GRAMAZIO. È una struttura parapubblica, ma lei ha preferito non andare né al policlinico Umberto I, che distava dieci minuti in automobile, né tanto meno al CTO, che distava dal suo Ministero sette minuti e mezzo — ho ripercorso apposta la strada —, né tanto meno è andata all'ospedale San Camillo, che distava dieci minuti in automobile dal suo Ministero.

Ha preferito, giustamente, da par suo — ma lei è il ministro della sanità — farsi visitare all'interno di una grande struttura convenzionata, che opera nel territorio della città e gode di una certa considerazione, non perché vi si è recato il signor Presidente della Repubblica quando si è sentito male — anche lui ha preferito una struttura del genere ad una pubblica —, ma perché ormai i VIP, o coloro che si possono definire tali, scelgono di andare in tali strutture e dimenticano che in città esiste un policlinico universitario, il cui amministratore, guarda caso, l'altro giorno ha rilasciato un'intervista dal titolo: « Il policlinico è ormai al collasso ».

Il ministro sicuramente lo sapeva ed ha preferito — giustamente, devo dire — non farsi visitare in quel policlinico.

GIOVANNI FILOCAMO. Mica è fessa !

DOMENICO GRAMAZIO. Continuo a definire strana l'operazione di acquisizione della struttura di proprietà del San Raffaele del monte Tabor. Il ministro conosce bene questa struttura, anche perché è tuttora viva una polemica pe-

santissima sulla clinica San Raffaele di Milano, alcuni primari della quale si trovano in carcere.

PRESIDENTE. Agli arresti domiciliari: è un po' diverso!

DOMENICO GRAMAZIO. Grazie, Presidente.

La situazione della clinica San Raffaele, che ha un accreditamento di cento posti letto, presenta — come risulta dai suoi conti, che ben conosciamo, e da quelli dell'IFO, che è stato chiamata a rilevare la struttura — uno squilibrio con la Banca di Roma. Questa operazione servirebbe a coprire la situazione finanziaria che la fondazione Tabor ha con la Banca di Roma; nello stesso tempo si verrebbe a creare una situazione molto difficile sul territorio della regione Lazio, se è vero, come è vero, che per gli standard nazionali vi sono 29.320 posti letto, mentre ne sarebbero previsti, sempre nella regione Lazio, 41.600.

Qualche giorno fa — il ministro non si trovava a Roma — l'assessore alla sanità ha gridato allo scandalo perché nelle strutture ospedaliere pubbliche di Roma erano state chiuse le accettazioni a causa di un'epidemia di influenza. Badate bene, non c'era il Giubileo, non erano arrivati milioni di pellegrini, ma a causa dell'influenza erano state chiuse tutte le accettazioni mediche delle strutture ospedaliere della città.

Tutto questo non dice nulla a noi né al ministro, ma ci rende consapevoli dell'esistenza di un problema che viene spesso dimenticato, così come è avvenuto nella risposta del ministro: quello relativo ad una grandissima struttura la cui costruzione è durata anni. Mi riferisco ad uno dei tanti ospedali definiti « incompiuti » che si trovarono nell'occhio del ciclone di una Commissione del Senato nella passata legislatura: l'ospedale Sant'Andrea.

PRESIDENTE. La invito a concludere: i cinque minuti sono uguali per tutti.

DOMENICO GRAMAZIO. Sì, signor Presidente.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Al Sant'Andrea ci va l'università.

DOMENICO GRAMAZIO. Lei ci vuole mandare l'università a seguito di un accordo sottobanco con il rettorato, con l'amministratore delegato...

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Non io!

DOMENICO GRAMAZIO. ... o il commissario dell'Umberto I. Il dottor Fatarella qualche giorno fa ha dichiarato che mancano altri novanta miliardi. Lei vuole acquistare per oltre 200 miliardi di lire una struttura, quella casa di cura San Raffaele, che oggi vale dai 60 ai 75 miliardi perché ha solo cento posti letto accreditati.

Esiste poi, di proprietà dell'IFO, una grande struttura — concludo, signor Presidente, e mi scuso — quale è l'ospedale Sant'Andrea, che è costata dai 270 ai 300 miliardi di lire e che non è stata mai utilizzata. Si fa un'altra operazione: si aumentano i posti letto in una regione nella quale la spesa sanitaria è già esplosa perché supera di 1.555 miliardi quella attuale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, le faccio presente che le ho concesso di parlare due minuti in più del dovuto, anche perché aveva presentato due interrogazioni.

Invito i colleghi a rimanere nei tempi prescritti perché ieri una rappresentante autorevole di questo Parlamento mi ha rimproverato di essere troppo benevolo. Poiché mi hanno rimproverato anche in altre circostanze e con altre funzioni, preferisco mantenere l'uguaglianza dei diritti per consentire l'esercizio in proprio dei relativi doveri.

(Controlli nel settore zootecnico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lembo n. 3-03338 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

Il ministro per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevole Lembo, va innanzitutto premesso che i controlli PAC nel settore zootecnico vengono istituzionalmente svolti dalle regioni. Poiché alcune regioni hanno comunicato l'indisponibilità all'effettuazione di tali controlli, l'AIMA ha stipulato un'apposita convenzione con il Corpo forestale dello Stato.

I controlli per i richiedenti i premi per l'anno 1998 sono tuttora in corso. Il Corpo forestale dello Stato trasmette all'AIMA, per le determinazioni di competenza, gli originali delle schede-verbale relative alle verifiche effettuate, accompagnati da una relazione riassuntiva.

In base agli esiti dei controlli e secondo quanto stabilito dal regolamento comunitario n. 3887/92 relativo al sistema integrato di gestione e controllo, l'AIMA procede alla liquidazione per intero dei premi nei casi in cui non siano state riscontrate irregolarità, alla liquidazione in misura ridotta, nei casi di irregolarità rientranti nelle percentuali di discordanza previste del regolamento, ed alla corresponsione del premio richiesto, nei casi di irregolarità riscontrate superiori alla percentuale massima di discordanza prevista. Nei casi rilevati di illeciti di natura penale, il personale del Corpo forestale ha dato comunicazione di notizia di reato alla competente autorità giudiziaria.

Si precisa che le regioni che non sono in grado di svolgere i controlli richiesti dall'AIMA sono di solito quelle — in particolare Campania e Sicilia — dove anche negli anni passati è stato riscontrato il maggior numero di irregolarità. A tale proposito, l'AIMA ha disposto in tali regioni, ed in particolare nelle zone a rischio, controlli più intensi che, in alcune province, raggiungono il 100 per cento dei casi.

I dati relativi ai controlli effettuati dal Corpo forestale dello Stato vanno valutati alla luce di quanto sopra precisato. La percentuale di irregolarità riscontrate è,

dunque, riferita solamente a zone già individuate come a rischio e non può essere generalizzata a tutto il territorio nazionale.

I recenti controlli da parte del FEOGA hanno, infatti, evidenziato un sostanziale miglioramento della situazione generale per l'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di replicare.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, non ho nulla da obiettare a quanto risposto dal ministro De Castro, nel senso che potrei considerare questa risposta soddisfacente. Avrei, tuttavia, preferito una risposta più completa ed articolata, in quanto vi sono molti altri elementi che entrano in gioco.

Siamo di fronte finalmente ad una serie di interventi di controllo, non importa da chi effettuati: l'importante è che siano effettuati equamente ed individuino comportamenti corretti, anomali o delinquenziali. I dati citati sono di fonte governativa e, pertanto, li prendo per buoni: si tratta, tuttavia, di dati preoccupanti per il loro valore in sé e per quel che vi è dietro.

Si parlava di interventi a sostegno, di premi e di interventi svolti non nell'ambito di un'attività dello Stato o delle regioni, bensì, di un'attività strettamente correlata con l'Unione europea e, quindi, con denaro pubblico che non è né dello Stato italiano né delle regioni, ma viene attinto ai fondi dell'Unione europea.

Vi è il fortissimo rischio di trovarci per l'ennesima volta in una situazione di aggravamento della debolezza complessiva del sistema economico, produttivo e lavorativo italiano, nei confronti delle controparti dell'Unione europea.

Non è, infatti, un problema che ha riflessi soltanto interni. Se può essere lodevole l'effettuazione di questi controlli, sono però preoccupanti i risultati degli stessi. I fatti emersi, infatti, da una parte debbono sicuramente essere perseguiti dall'autorità giudiziaria, ma dall'altra devono preoccupare il Governo italiano e gli

allevatori onesti delle varie regioni: alla fine, infatti, gli effetti di ulteriori strette economiche, un'ulteriore perdita di credibilità del sistema Italia all'estero, dal punto di vista politico e non solo politico, non andranno a colpire chi è vissuto di capre, di pecore o di bovini maschi fantasma.

I fantasmi, purtroppo, risultano in numero estremamente rilevante: qui non si parla di quote di carta, per quanto riguarda il latte, ma di una serie di controlli. Il ministro ha affermato che in realtà si tratta di controlli marginali, effettuati soltanto in alcune regioni. Sono d'accordo, ma si parla di oltre 1 milione 108 mila capi dichiarati contro circa 649 mila capi risultati effettivamente presenti. Una simile differenza, insomma, non è certo un aspetto marginale rispetto alla consistenza del patrimonio zootecnico nel settore degli ovini, caprini e bovini maschi.

D'altra parte, le regioni in cui sono stati effettuati questi controlli (Piemonte e Veneto in particolare, ma anche Campania, Sicilia e Puglia) sono quelle in cui l'allevamento è piuttosto sviluppato. È sviluppato, potremmo dire, l'allevamento reale dei caprini o bovini con quattro zampe, ma evidentemente è molto sviluppato anche l'allevamento dei bovini o caprini che non si sa quante zampe abbiano, perché in realtà non ne hanno affatto, per il semplice fatto che non esistono. È risultato che, in alcuni casi, oltre il 40 per cento dei capi denunciati non esisteva.

Quindi, signor ministro, mi fa piacere sentir rispondere che l'autorità giudiziaria provvederà, ma il ministro italiano per le politiche agricole, che deve rispondere al Governo italiano, ma indirettamente anche all'Unione europea, è sicuramente parte in causa e lo è ancor più nei confronti degli allevatori di quei circa 650 mila capi effettivamente esistenti, i quali hanno presentato la domanda, sono stati sottoposti al controllo e giustamente pretendono il premio. Gli altri non solo non devono avere il premio, ma devono anche

ricevere, e nei tempi adeguati, le dovute legnate, altrimenti perdono di credibilità anche i primi.

Quindi, posso dichiararmi parzialmente soddisfatto per la risposta del Governo, ma i truffatori devono andare in galera, i ciarlatani devono essere esclusi dallo svolgimento di qualunque tipo di attività economica; altrimenti, per ogni ciarlatano, per ogni truffatore che la fa franca c'è un allevatore onesto che viene bastonato ed insieme a lui viene bastonata l'intera economia italiana, con un'ulteriore perdita di credibilità — e già ne abbiamo poca — e con una riduzione sistematica dei premi. È noto, infatti, che le controparti europee ci dicono: non usate i premi o, quando lo fate, coprite truffe di questo genere, e allora cosa venite a chiedere?

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lembo.

Colleghi, avendo letto sui giornali alcuni commenti che riguardano i nostri lavori e l'affollamento — o lo « sfollamento » — dell'aula in certi casi, desidero far notare che, come vedete, anche la tribuna dei giornalisti è « sfollata », il che significa che l'interesse è inversamente proporzionale, qualche volta, alla facoltà di critica.

Quando si svolgono gli atti di sindacato ispettivo (faccio questa precisazione perché, come sapete, *Radio radicale*, *Radio Parlamento* e le trasmissioni via satellite della Camera diffondono all'esterno i nostri lavori), vi è un rapporto diretto tra il parlamentare ed il Governo. Non è un rapporto che coinvolge l'intera Assemblea, visto che i deputati sono impegnati nei lavori delle Commissioni: non sono, quindi, latitanti, assenti o contumaci. Questo i giornalisti lo sanno benissimo.

Se le sedute di sindacato ispettivo si svolgono in aule solenni come questa, è perché è stabilito dal regolamento della Camera. Ma ciò non vuol dire che debbano essere coinvolti nel dialogo con il Governo tutti i parlamentari, i quali possono non avere interesse a temi specifici. Pertanto, visto che del Parlamento è più facile parlarne male che farne a meno, ritengo sia giusto che chi presiede distin-

gua quanto è volontario da quanto invece non lo è perché appartiene all'articolazione dei lavori della Camera.

(Crisi agrumicola nell'Italia meridionale)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Armando Veneto n. 3-03239, Filocamo n. 3-03416 e Napoli n. 3-03590 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, il Ministero è ben consapevole della grave crisi in cui versa il comparto agrumicolo nazionale, crisi dovuta sia a proprie carenze strutturali sia all'aggressività di altri sistemi produttivi, comunitari ed extracomunitari.

Per far fronte a tale crisi è stato già predisposto, con la legge 2 dicembre 1998, n. 423 (interventi nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico), un intervento finanziario pari a circa lire 70 miliardi per il 1998 e 20 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000. Il relativo piano agrumicolo, predisposto dal ministero, è stato inviato alla Conferenza Stato-regioni e sarà successivamente inoltrato alle Commissioni parlamentari competenti. Ricordo, a tal proposito, che domani la Conferenza Stato-regioni inizierà la sua discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 16,40)

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole*. Il piano, nella cui redazione è stata posta particolare attenzione alle problematiche presenti nelle regioni a maggiore vocazione agrumicola — tra cui la Calabria —, prevede sia una serie di azioni volte alla valorizzazione

degli agrumi tipici italiani sia una serie di interventi sulla filiera, al fine di migliorare la qualità e valorizzare la produzione agrumaria ai fini di una migliore e più efficiente commercializzazione.

In particolare, le azioni previste dal piano di settore considerano prioritari gli interventi per l'adattamento delle strutture organizzative e lo sviluppo dell'interprofessione, il miglioramento dei servizi di assistenza tecnica, la formazione e l'aggiornamento professionale, la ricerca, lo sviluppo del vivaismo agrumicolo, nonché l'innovazione dei processi di trasformazione e gli interventi a supporto della commercializzazione.

La fonte principale di finanziamento del piano è costituita dai fondi comunitari previsti da una serie di regolamenti concernenti il miglioramento delle strutture agrarie, di trasformazione e commercializzazione, lo sviluppo delle associazioni dei produttori e l'adeguamento alla nuova organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli.

In aggiunta a tali disponibilità vanno inoltre considerati i piani operativi pluri-fondo (FEOGA) che interessano in modo particolare le due maggiori regioni agrumicole, ossia la Calabria e la Sicilia.

Le risorse economiche di origine comunitaria potranno altresì essere integrate da ulteriori dotazioni di origine nazionale o regionale, oltre a quelle sopra indicate, da imputare al fondo interregionale gestito, come sappiamo, dalle regioni e dal ministero, nonché da ulteriori fondi stanziati dagli enti locali interessati.

Per quanto riguarda il pagamento degli aiuti, si rammenta che la regolamentazione comunitaria prevede che, nel calcolo della misura definitiva dell'aiuto spettante alle arance avviate alla trasformazione, siano compresi i dati relativi alla campagna in corso.

Di conseguenza, solo con il regolamento comunitario n. 2811/98, del 22 dicembre 1998, la Commissione ha potuto fissare la misura dell'aiuto per la campagna 1997-1998; l'AIMA ha pertanto iniziato le operazioni di pagamento alle

organizzazioni professionali che hanno conferito arance nel corso della predetta campagna.

La Commissione dell'Unione europea, anche su sollecitazione da parte italiana, preso atto che l'attuale sistema ritarda notevolmente l'iter per la determinazione degli aiuti e i conseguenti pagamenti, ha presentato al Consiglio una proposta di modifica del regolamento n. 2202/96 intesa a semplificare ed accelerare le procedure di calcolo per la verifica degli aiuti, degli eventuali superamenti delle soglie di garanzia. La modifica proposta dovrebbe essere operativa già a partire dalla campagna 1999-2000.

Quanto al problema della riduzione degli aiuti nella misura del 42 per cento, a causa del superamento della soglia comunitaria, è da precisare che i nostri produttori, assieme a quelli spagnoli, hanno concorso all'aumento della quantità di prodotto avviato alla trasformazione nella campagna 1997-1998. Diversamente dal settore dell'olio, di cui non eravamo responsabili, in questo caso c'è una partecipazione italiana allo sfioramento della soglia comunitaria.

Per quanto riguarda la crisi per l'attuale campagna, paventata da più parti, si osserva che le organizzazioni professionali dichiarano riduzioni di produzione, anche consistenti (in alcune zone fino al 40 per cento). Considerato quindi che i consumi sono abbastanza costanti negli anni e che la contrattazione per le destinazioni industriali, seppure ridotta, risulta comunque su livelli apprezzabili, non si dovrebbero verificare problemi per la collocazione del prodotto.

Si assicura, tuttavia, che il Ministero continuerà ad adoperarsi presso le istituzioni comunitarie al fine di aumentare la soglia degli agrumi destinati alla trasformazione. Non è nemmeno escluso che non vi sia una rivisitazione complessiva del regolamento OCM agrumicolo, andando verso sistemi di aiuti diretti al reddito (ad esempio, per albero, per ettaro), tali da poter semplificare ulteriormente la procedura.

Nel contempo si auspica che le organizzazioni dei produttori utilizzino al massimo gli strumenti offerti dai piani operativi istituiti dalla nuova OCM e dai piani di ristrutturazione produttiva e commerciale previsti dal piano agrumicolo in via di approvazione, già predisposti dal ministero e all'ordine del giorno di domani della conferenza Stato-regioni.

Quanto alla lamentata discriminazione tra gli agrumicoltori della fascia ionica e quelli delle zone tirreniche, si informa che il giorno 2 febbraio 1999 le parti in causa hanno firmato una integrazione all'accordo interprofessionale per gli agrumi destinati alla trasformazione industriale concluso il 21 ottobre 1998.

Con tale documento integrativo viene fissato il pagamento del prezzo di contratto ad un livello minimo di 80 lire al chilo per le arance a polpa bionda, senza alcuna limitazione territoriale.

Per quel che concerne, infine, la prevenzione e repressione dei noti fenomeni di criminalità che inquinano il regolare svolgimento delle varie fasi di produzione e commercializzazione del prodotto, vi comunico che proprio in questi giorni (vi è stato proprio ieri un comunicato stampa del ministero) sono in corso accertamenti, in particolare in Calabria, dove sono state segnalate diverse decine di casi di irregolarità, e questo grazie alla collaborazione tra il Corpo forestale dello Stato e il comando dei carabinieri del Ministero delle politiche agricole.

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03239.

ARMANDO VENETO. Signor ministro, debbo esprimere il mio compiacimento per la sua presenza qui in aula per rispondere alle interrogazioni concernenti la crisi agrumicola.

Suo tramite debbo anche ringraziare il sottosegretario Fusillo, che è venuto in Calabria, ha ascoltato le questioni che gli venivano poste ed ha sensibilmente avvertito i termini del problema, adoperandosi, nell'ambito del Ministero, per dare al-

meno una risposta, per costituire un tavolo.

Tra l'altro mi compiaccio con il sottosegretario perché ho avvertito dalle sue parole, non tanto per le cose fatte, quanto per le aperture che ci ha voluto segnalare — per così dire — fuori sacco, che si stanno prospettando fatti nuovi che possono modificare strutturalmente l'intera vicenda relativa al comparto agrumicolo.

Ho quindi piena fiducia che la sua azione, svolta in sede europea per altri aspetti dell'agricoltura ma che comunque denotano un grande impegno ed una elevata professionalità, possa portare a compimento una vicenda che ormai si trascina da troppo tempo e alla quale è legata una parte importante dell'economia della nostra Calabria.

Voglio sollecitare l'attenzione del signor ministro sulla circostanza degli aiuti diretti per albero, per ettarocoltura per sottrarsi alla logica che ha creato professionisti dell'associazionismo, che non hanno nulla a che vedere con gli agrumicoltori ai quali va la gran parte degli utili dell'Unione europea.

Al di fuori di tali questioni — che sono ben gestite dal signor ministro, per la qual cosa mi ritengo soddisfatto della sua risposta, almeno per le proiezioni che sono state fatte intravedere, anche se alcuni risultati non sono stati ancora raggiunti — mi permetto di segnalare alla sua attenzione l'importanza della costituzione di un tavolo di concertazione continuo, sistematico e bene organizzato innanzitutto all'interno del comparto e, in secondo luogo, tra comparto, regione e ministero. Senza questa concertazione non si può procedere rispetto ad una questione, a mio avviso, fondamentale. Non si può, infatti, pensare solo alla vicenda attuale senza programmare cosa succederà nel medio e nel lungo periodo.

È chiaro che non possiamo andare avanti con un'agrumicoltura assistita per produrre arance che devono essere destinate all'industria. È necessario concepire un nuovo modo di intendere l'agricoltura in una zona come quella calabrese, che davvero potrebbe dedicarsi quasi esclusi-

vamente a colture come quella degli agrumi o degli ulivi perché i problemi sono più o meno simili.

È, quindi, necessario un grande sforzo di sensibilizzazione: l'università, le scuole agrarie, i produttori, il Governo, la regione e le persone interessate al problema dell'agricoltura nel Mezzogiorno si devono fare carico di una valutazione, di una modifica e di un ammodernamento complessivo dell'intero comparto. Non è più possibile — lo ripeto — produrre arance solo per l'industria, non è più possibile produrre arance di carta!

Siamo giunti all'ultimo argomento: chi, come me, ha assistito a fasi di lotta che si sono verificate nella piana di Gioia Tauro, a Rosarno, a San Ferdinando e a Palmi, ha ascoltato con le proprie orecchie quali somme debbano essere pagate come tangenti all'AIMA, alla Guardia di finanza e via di seguito. È una vergogna, signor ministro, che non è possibile tollerare oltre! Parimenti è una vergogna la vicenda degli autocarri che entrano con una targa ed escono con un'altra, per cui un autocarro viene pesato tre, quattro o cinque volte per arricchire i delinquenti! Finalmente la Calabria non protesta solo ma propone e questo mi sembra il dato più rilevante per favorire il riscatto complessivo delle genti di Calabria e della sua agricoltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Filocamo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03416.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, signor ministro, credo sappiate che le uniche risorse della Calabria e della provincia di Reggio Calabria, in particolare, sono l'agricoltura, l'agrumicoltura, l'ulivicoltura, il turismo e i beni artistico-culturali. Proprio queste attività sono state completamente abbandonate e in quelle zone si vive vegetando. La criminalità comune ed organizzata, che si è infiltrata anche nelle istituzioni (vedi porto di Gioia Tauro), la fa da padrone, mentre la disoccupazione giovanile cresce sempre di più ed ha raggiunto quote iperboliche.

Fino agli anni cinquanta-sessanta intere famiglie di agricoltori della mia zona ionica reggina riuscivano a far studiare i propri figli fuori della Calabria perché in questa regione non vi erano università. Quasi tutti si realizzavano nelle professioni.

Nella mia zona esistevano allora anche due piccole industrie agroalimentari per la trasformazione degli agrumi che poi, però, sono fallite e nessun aiuto è stato fornito dal Governo.

Adesso siamo giunti al punto che neppure quei pochi agrumi ed olive che si riescono a coltivare possono essere raccolti, perché le sovvenzioni ed i contributi nazionali, regionali ed europei non vengono erogati oppure vengono erogati a singhiozzo. Ciò mentre constatiamo che anche in Calabria siamo invasi da prodotti spagnoli, greci, portoghesi e persino israeliani.

Essendo questa la situazione dell'agricoltura e dell'agrumicoltura in Calabria e nella zona ionica reggina, volevamo sapere dal Governo che cosa, in concreto, si stia facendo. Per la verità, signor ministro, debbo ringraziarla per la sua esposizione, che è stata una relazione programmatica perfetta. Quanto lei ha detto, però, poi in Calabria non si realizza, non si concretizza.

Non so dove si fermino le sue parole. Di quanto lei ha detto noi non vediamo niente; anzi, assistiamo all'esatto contrario. Lei ha parlato di scuole professionali: sa che il ministro della pubblica istruzione ha chiuso in Calabria le scuole professionali? Nel mio collegio elettorale, nella Locride, sono state chiuse due scuole professionali per l'agrumicoltura e l'agricoltura. Questa è la realtà che si vive da noi e quindi, signor ministro, nel ringraziarla la sollecito ad essere attento ai problemi della Calabria, perché i calabresi si sentono completamente abbandonati e non possono più vivere in queste condizioni: da un lato, abbandonati completamente dallo Stato; dall'altro, sopraffatti dalla criminalità comune ed organizzata che si è infiltrata nelle istituzioni locali. Ciò non si rileva con questo Governo di

sinistra perché i suoi rappresentanti e la Commissione antimafia, quando vengono in Calabria, non fanno che difendere le istituzioni, mentre queste ultime sono infiltrate da delinquenti. Noi vorremmo che questo in Calabria finisse e che il Governo si interessasse dei reali problemi della nostra regione, che sono quelli dell'agricoltura e del turismo. Solo così si potrà dare lavoro ai nostri giovani disoccupati e portare il progresso anche in Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03590.

ANGELA NAPOLI. Signor ministro, desidero ringraziarla per avere oggi voluto rispondere personalmente alla mia ultima interrogazione ma, in sostanza, alle numerose altre precedenti. Considero infatti questa sua presenza anche la risposta alla lettera che mi sono permessa di trasmetterle il 26 gennaio scorso, con la quale la invitavo a prendere personalmente in mano la situazione creata con la grave crisi agrumicola calabrese. Mi sento di ringraziarla perché la sua presenza mi dimostra che forse ha effettivamente preso a cuore il problema e che c'è qualche barlume di speranza per i produttori agricoli calabresi.

Fin dal 1997, attraverso la presentazione di numerose interrogazioni, ebbi a denunciare non solo la gravità della crisi che colpiva i singoli produttori, le piccole aziende, soprattutto quelle a conduzione familiare, esistenti nel territorio calabrese, ma anche la scarsa trasparenza con la quale venivano effettuati i controlli. Purtroppo, fino ad oggi non ho ricevuto alcuna risposta. Prendo atto della programmazione della quale lei cortesemente ha voluto riferirci, anche se, me lo lasci dire, non è più sufficiente parlare soltanto di piano agrumicolo, perché lei mi insegna che, affinché tale piano possa diventare realmente efficiente, sono necessari i piani regionali di programmazione operativa, senza i quali non si potranno ottenere le efficienze desiderate, soprattutto nel cam-

bio della cultura della gestione agrumicola calabrese.

Lei ha fatto riferimento — e gliene sono molto grata — a un controllo ministeriale, che peraltro le avevo chiesto nella lettera inviatale. Ci tengo a riferirle che, in qualità di componente della Commissione parlamentare antimafia, ho già provveduto a trasmettere una circostanziata denuncia alla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, contenente i nomi delle associazioni agricole e delle industrie di proprietà delle associazioni stesse attraverso le quali viene incrementato il sistema economico mafioso nel nostro territorio.

La ringrazio e spero che quanto da lei affermato in questa sede possa trovare conferma nell'attuazione operativa a livello regionale, con il coinvolgimento di tutti gli enti interessati.

Mi si consenta di concludere, però, con una piccola critica, onorevole ministro. Certamente, lei oggi ci ha dato atto di una volontà di programmazione che, se attuata, sconvolgerà il settore; devo evidenziare, però, come di fatto il problema dell'agrumicoltura sia stato scarsamente considerato dal nostro Governo in ambito europeo. Desidero ricordare che nei giorni scorsi, nella riunione dei quindici ministri dell'agricoltura, l'Italia ha posto due sole questioni: la fine del regime delle quote latte e l'adeguamento delle economie mediterranee a quelle continentali. Il discorso sarebbe perfetto se non fosse che l'adeguamento del quale si parla è stato previsto fin dal pacchetto mediterraneo del 1978, le cui misure sono sempre state colpite dalla costante opera di contenimento delle spese comunitarie.

Concludo, signor Presidente, augurandomi che ancora una volta questo richiamo non debba poi essere ulteriormente ripetuto a livello comunitario.

(Custodia cautelare di Vincenzo Inzerillo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-01661 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevole Giovanardi, l'imputato ex senatore Vincenzo Inzerillo è stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP presso il tribunale di Palermo, per il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale, reato per il quale — come è noto — l'articolo 275, terzo comma, del codice di procedura penale prevede l'applicazione della detta custodia cautelare, salvo che ricorrano elementi dai quali risulti l'insussistenza delle esigenze cautelari. In data 19 dicembre 1995 è stato rinviato a giudizio, sempre in regime di custodia cautelare in carcere, davanti alla seconda sezione del tribunale di Palermo. In data 18 dicembre 1997, nel corso del dibattimento che non si è ancora concluso, la seconda sezione del tribunale di Palermo ha disposto, su conforme parere del pubblico ministero la rimessione in libertà dell'Inzerillo che è stato di fatto liberato e il procedimento è ancora pendente di fronte alla seconda sezione del tribunale di Palermo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ancora una volta devo prendere atto che agli interrogativi posti dall'interrogazione il Governo fornisce una risposta scritta dagli uffici che non entra nel merito della domanda posta.

Posso ricordare un ex ministro come Calogero Mannino, posso ricordare un nostro collega, Carmine Mensorio, che si è suicidato in tragiche circostanze, posso ricordare questo signor Vincenzo Inzerillo che non conosco di persona. Però mi ha impressionato il caso di un senatore che quando si è conclusa la legislatura, nel 1994, è stato inghiottito da quel buco nero che è l'articolo 416-bis del codice penale. C'è una norma, quella relativa al concorso esterno in associazione mafiosa, che è tutto e il contrario di tutto. Non si

richiede un'accusa specifica come quella di aver ammazzato qualcuno o di aver rubato o di aver compiuto un atto di corruzione ma è sufficiente, per esempio, una fotografia a cena con persone che si definiscono mafiose. Per Mensorio si trattò di una raccomandazione al prefetto di Napoli in favore di due presunti mafiosi.

Orbene, in base ad accuse come queste si viene arrestati e si può restare in carcere uno, due o anche tre anni.

Quando presentai l'interrogazione eravamo nel novembre del 1997 e l'Inzerillo era in carcere dal 15 febbraio 1995, cioè già da tre anni.

I procedimenti, poi, non finiscono mai! Infatti, il processo di primo grado a Mannino è in corso; non si capisce, come anche nel caso Andreotti, quale sia l'accusa, se sia politica, se sia relativa a frequentazioni o se si tratti invece di un processo storico a determinati partiti che operavano in Sicilia. Nel caso di Inzerillo, il ministro dice che il processo è in corso. Ma io dico: quale processo? Nel caso di Mensorio, malgrado il Senato avesse negato l'autorizzazione all'arresto proprio perché non ne sussistevano le condizioni, quando non è stato riletto, è arrivato il mandato di cattura, al quale si è sottratto uccidendosi.

In un ordinamento democratico e civile quando una persona è stata in carcere in isolamento per uno, due o tre anni è inutile fargli un processo! È evidente che a quel punto l'indagato è stato già distrutto completamente.

Andai a trovare Mannino in carcere a Roma (lo ricordavo ministro, uno di noi, una persona normale); uscì dalla cella di isolamento una sorta di abate Faria con la barba lunga, emaciato.

È colpevole Mannino? Era colpevole Mensorio? È colpevole Inzerillo? Detti processi li fanno o non li fanno questi magistrati? I processi si concluderanno o no, per scoprire se le accuse sono vere o false? Il processo Andreotti avrà mai fine? Il processo Inzerillo avrà mai fine? Il processo Mannino avrà mai fine? Quello che domando al Governo è se

ritiene che possa essere ancora accettabile, in un paese civile, che per un reato che nessun Parlamento ha mai inserito nel codice penale (non esiste nel codice penale italiano il concorso esterno, è una invenzione giurisprudenziale) un cittadino italiano venga preso e tenuto in carcere fino a sei anni — perché questo prevede il nostro ordinamento attuale — senza che nessuno dimostri che è colpevole o innocente!

Queste sono le domande angosciose che ponevo al Governo, in riferimento a questo fatto specifico perché poi, dopo anni di carcere, l'imputato viene scarcerato (adesso sta attendendo la fine del suo processo), e che il Governo stesso, ancora una volta, elude completamente. Questo Governo non si pone neppure il problema se un comportamento e prassi giudiziarie di tale genere siano conformi ai diritti dell'uomo ed alle convenzioni internazionali, nonché al fatto che siamo in Europa. Gli episodi che ho citato mi sembrano dimostrazioni di grande inciviltà e di un sistema giuridico che non fa i processi, non arriva mai alla conclusione o raramente emette sentenze, e fa coincidere l'inizio con la fine del processo. Ripeto, quando una persona, che magari ha anche un'immagine pubblica, viene arrestata e tenuta per anni in carcere in isolamento, il processo è finito prima ancora di cominciare con la distruzione dell'imputato, a prescindere dall'esito dello stesso.

(Situazione nella casa di reclusione di Parma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-02004 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha effettuato accurati accertamenti in ordine a quanto ha segnalato l'onorevole Cento nella sua interrogazione,

rilevando come le lamentele del detenuto Musumeci siano pretestuose e finalizzate ad enfatizzare episodiche disfunzioni, peraltro fisiologiche a grandi strutture penitenziali come quella di Parma, ove sono ristretti i detenuti di diverse categorie.

L'istituto, infatti, è dotato di sezioni circondariali e di reclusione, oltre che di un reparto per paraplegici e di un centro clinico.

Per quanto concerne, in particolare, i fatti esposti dall'interrogante, il predetto dipartimento ha comunicato quanto segue.

Effettivamente l'istituto di Parma non è dotato di un regolamento interno, ma questa è una situazione comune alla maggior parte degli istituti italiani perché la complessità della procedura unitamente alle numerose modifiche legislative in campo penitenziario degli ultimi anni non hanno sempre consentito l'approntamento tempestivo dei regolamenti interni. Comunque, nel carcere di Parma le direttive dell'amministrazione centrale, unitamente ad una puntuale disciplina emanata con ordini di servizio, tengono luogo di regolamento interno in modo esaustivo.

I detenuti che, in virtù del titolo del reato 416-*bis* del codice penale, 630 codice penale, 74 testo unico Stup sono assegnati nelle sezioni di alta sicurezza, non sono esclusi dal sorteggio per partecipare alle rappresentative dei detenuti previste dall'ordinamento penitenziario, ma sono solo esclusi dai controlli con i detenuti ordinari. Peraltro a Parma viene correttamente applicata la circolare n. 3359/5809 del 21 aprile 1993, sui circuiti penitenziari, che prevede per il circuito di alta sicurezza che tutte le attività dei detenuti ivi ristretti si svolgano all'interno della sezione stessa. L'amministrazione si è peraltro adoperata perché fossero istituite specifiche attività trattamentali (corsi professionali e scolastici) per le sezioni ad alta sicurezza. In quella dell'istituto di Parma è iniziato da poco tempo un corso scolastico finalizzato al conseguimento del diploma di geometra.

Nel carcere di Parma il pacco stagionale è di chilogrammi cinque, così come

prescrivono le disposizioni ministeriali. Se in altri istituti viene erroneamente consentito di superare detto limite, ciò può accadere perché, di fatto, si cumulano il pacco straordinario di cambio stagionale con uno dei pacchi ordinari cui il detenuto ha diritto. In ogni caso, l'unificazione dei pacchi non è corretta.

L'applicazione di reti metalliche alle finestre delle celle si è resa necessaria al fine di porre termine a comportamenti inurbani, posti in essere da alcuni detenuti che, nonostante i richiami, continuavano a lanciare oggetti e spazzatura dalle finestre anche con rischi per l'incolumità delle persone. Peraltro, il rappresentante della USL competente nel corso della consueta visita semestrale ha suggerito verbalmente l'installazione delle reti metalliche alle finestre, ritenendo che l'accumularsi dei rifiuti negli spazi sottostanti potesse causare malattie ed attirare ratti. Le reti, come da accertamenti medici svolti, non producono danni alla vista.

I colloqui con i familiari sono stati disciplinati in modo tale da riservare alcune giornate, lunedì e sabato, alle categorie per le quali è opportuno che i congiunti non incontrino parenti di altri detenuti. Ci si riferisce in particolare ai collaboratori di giustizia ed ai detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*. Tutti gli altri detenuti possono effettuare i colloqui nelle giornate di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì.

I colloqui in area verde sono in fase di progettazione; peraltro non possono riguardare i detenuti di alta sicurezza.

Non corrisponde al vero che possono essere tenuti in cella solo tre libri. Il limite si riferisce esclusivamente al prelievo dalla biblioteca.

Si sono verificati sporadici episodi di ritardi nella consegna dei pacchi, peraltro non sempre addebitabili all'istituto. L'invio dovrebbe avvenire alla scadenza dei 15 giorni trascorsi senza che il detenuto abbia fruito di colloqui, mentre talora i familiari spediscono pacchi nella previsione di non effettuare colloqui nei 15

giorni successivi all'ultima visita e può capitare che il pacco arrivi in istituto in anticipo.

Infine, non si può assolutamente affermare che l'istituto di Parma, nel limite delle note ristrettezze di bilancio, non sia attento alle attività trattamentali. Sono in funzione numerosi corsi scolastici, sia di scuola media inferiore sia di scuola media superiore, laboratori di pittura artigianale, corsi di catechesi, gruppi terapeutici per tossicodipendenti. Sono stati inoltre effettuati corsi di educazione musicale, corsi professionali di informatica su tre livelli, corsi di attività motoria per paraplegici. I detenuti possono poi fruire di palestra e campo sportivo.

Si evidenzia inoltre che l'istituto si presenta in ottime condizioni igienico-sanitarie e vi viene prestata un'assistenza sanitaria di elevato livello.

Quanto al detenuto Carmelo Musumeci, ristretto nella sezione denominata « di alta sicurezza » dell'istituto penitenziario di Parma, si fa presente che lo stesso risulta condannato definitivamente (*Commenti del deputato Cento*) alla pena dell'ergastolo (*Proteste del deputato Cento*).

PIER PAOLO CENTO. Ma non è possibile !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, lei avrà il diritto di replicare !

PIER PAOLO CENTO. Presidente, credo che non sia consentito...

PRESIDENTE. Non può parlare adesso ! Taccia, onorevole Cento ! Segga !

PIER PAOLO CENTO. Non è consentito al sottosegretario dare le generalità e i motivi per cui è condannato !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, segga ! La richiamo all'ordine per la prima volta !

PIER PAOLO CENTO. Non è consentito ! Non è oggetto dell'interrogazione !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

PIER PAOLO CENTO. Poiché non sono indicati i motivi per cui è detenuto, è pretestuoso !

PRESIDENTE. Segga ! Lei avrà diritto di replicare dopo il sottosegretario ! Cosa vuole di più ?

PIER PAOLO CENTO. Non lo accetto ! Non è questo l'oggetto dell'interrogazione !

PRESIDENTE. Lei mi costringe ad espellerla dall'aula !

PIER PAOLO CENTO. È pretestuoso che il sottosegretario venga a raccontarci i motivi della condanna !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego di allontanarsi dall'aula !

PIER PAOLO CENTO. Presidente, non è rispettoso nei confronti dell'interrogante !

PRESIDENTE. Onorevole Cento, vada fuori dall'aula !

PIER PAOLO CENTO. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Cento !

PIER PAOLO CENTO. Va bene, allora mi cacci pure dall'aula ! Me ne vado !

PRESIDENTE. Sospendo la seduta (*Il deputato Cento si allontana dall'aula*).

La seduta, sospesa alle 17,20 è ripresa alle 17,22.

(Applicazione della « legge Simeone »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-02463 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione all'ordine del giorno, relativa al decesso della detenuta Silvana Giordano, si richiama quanto comunicato in risposta all'interrogazione Taradash precedentemente svolta.

Per quanto concerne, più in generale, il fenomeno dell'autolesionismo in carcere, si evidenzia che, presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con un provvedimento del 31 gennaio 1997, è stato istituito un apposito gruppo di lavoro con il precipuo scopo di procedere ad una completa disamina dei comportamenti e dei gesti di autolesionismo in ambiente penitenziario, al fine di perfezionare le strategie di prevenzione e di assistenza tecnicamente più idonee per cercare di ridurre l'entità e l'incidenza del fenomeno stesso. Tale gruppo ha elaborato una bozza di linee guida che è stata inviata a tutti i provveditorati regionali per la diffusione agli istituti e ai servizi dipendenti.

Per quanto concerne il secondo quesito posto dagli interroganti, si evidenzia che l'amministrazione penitenziaria ha tempestivamente emanato una circolare contenente indicazioni per agevolare l'applicazione della legge 27 marzo 1998, n. 165. Inoltre, in seguito all'approvazione della suddetta legge, l'amministrazione penitenziaria ha provveduto, con decreto del ministro di grazia e giustizia, all'ampliamento della pianta organica dei centri di servizio sociale per adulti, per quanto concerne gli assistenti sociali, i coordinatori e gli operatori amministrativi. Sono state avviate le procedure per l'assunzione di 155 assistenti sociali, coordinatori idonei all'ultimo concorso del 1995.

È stato, inoltre, elaborato nel dicembre 1997 — quindi, prima della definitiva approvazione del disegno di legge Simeone-Saraceni — uno specifico programma di interventi ed attività di informazione destinati agli utenti dei centri di servizio sociale per adulti ed ai loro familiari, nonché ai condannati in attesa di esecuzione della pena. Più specificamente, l'attività d'informazione sarà inerente alle

problematiche sociali e giuridiche dell'esecuzione penale interna ed esterna e si realizzerà, in via sperimentale, in circa 15 centri, nell'ambito di uno sportello informativo ove opereranno, oltre agli assistenti sociali, anche gli obiettori di coscienza ed i volontari.

In tal senso è stata già firmata la convenzione con il Ministero della difesa per l'impiego degli obiettori presso i centri di servizio sociale per adulti ed è in corso un processo di raccordo con i maggiori organismi di volontariato penitenziario, in relazione alla collaborazione per la realizzazione dello sportello in questione.

Per completezza, chiedo che la Presidenza consenta la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di una tabella contenente i dati relativi ai detenuti scarcerati *ex* articolo 656, comma 5, della legge Simeone, dall'entrata in vigore della stessa fino al 2 marzo 1999.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, non sono assolutamente soddisfatto della sua risposta, anche perché le assicurazioni che ella ha fornito sono totalmente in contrasto con le dichiarazioni rese ultimamente dal ministro dell'interno. Pare che si debba andare ad una rivisitazione di tutta la materia disciplinata dalla legge del 1975, che ha modificato l'ordinamento penitenziario, dalla cosiddetta legge Gozzini e dalla legge n. 165 del 27 maggio 1998.

Quindi, le sue assicurazioni sono in contrasto con quelle del ministro dell'interno, mi auguro che le stesse possano trovare conferma e che non si crei un contenzioso tra il ministro della giustizia e quello dell'interno. Dico questo perché da un po' di tempo a questa parte assistiamo ad una gara tra i ministri: se il ministro della giustizia fa quelle dichiarazioni che sono sotto gli occhi di tutti perché le leggiamo sui giornali, se è così sollecito nel rampognare gli avvocati che